

I castelli nei periodici illustrati del primo Ottocento in Italia

Pasquale Tunzi

Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara, Dipartimento di Architettura, Pescara, Italia, tunzi@unich.it

Abstract

European publishing in the early 19th century promoted the dissemination and knowledge of historical heritage through illustrations. For the first time, ordinary people could see depictions of buildings that had marked the milestones and workings of civilisations over time and in different places.

The favoured historical period was the Middle Ages, a time in which the noble origins of European peoples were rooted. Castles were the emblem of those civilisations whose national identity needed to be sustained.

In this contribution, we look at castles published in Italian magazines from 1834 to around 1850. A selection of the castle subjects depicted and commented on has allowed us to address the graphic and figurative aspects, to dwell on some of the information and narratives offered to the public with the intention of elevating them culturally. What emerges is a singular picture in which the defensive or military-technical aspect was not considered, but the castles were given their historical character.

Keywords: pubblicistica, castelli, Italia, Ottocento.

1. Introduzione

Il 1832 segnò in Inghilterra una nuova era, quella dei periodici illustrati a basso prezzo. Questo nuovo genere di pubblicazioni aveva l’obiettivo di formare culturalmente il grande pubblico e di offrire, pertanto, i più vari argomenti. Un posto preferenziale fu destinato all’architettura, quella storica *in primis*, carica di significati e di rappresentatività. Nelle città e nei paesaggi le si potevano osservare e ammirare direttamente per la loro singolarità, imponenza e testimonianza dell’operato di grandi uomini e di silenziose maestranze di lavoratori, ma nelle pagine dei periodici c’era dell’altro: le storie, i significati, le peculiarità, le valutazioni.

I periodici settimanali che succedettero al “The Penny Magazine” nell’isola britannica, come quelli francesi e germanici l’anno seguente, ebbero una rapida e ampia diffusione dovuta all’introduzione delle illustrazioni. Queste aprivano tante finestre sul mondo, avvicinavano

luoghi lontani, spesso sconosciuti, culture e tradizioni di civiltà diverse.

Un tema sviluppato ampiamente fu dunque la Storia (Koselleck, 2009), in particolare quella che affermava l’identità e le origini dei popoli. Per l’Inghilterra la storia era medievale, quel tempo lontano in cui il potere esercitato dagli Anglosassoni generò una ricca cultura artistica e una forte economia militare, tanto incisivo da perpetuarsi sino all’Ottocento. La grandezza di questo popolo, diffusasi in Europa anche attraverso la letteratura, influì sulla cultura dei diversi Stati inclini a determinare le proprie radici culturali in un periodo di grandi rinnovamenti.

Nell’Ottocento ci si volgeva al passato cercando di definire gli ideali di una rigenerazione politica e morale della società, e l’introduzione già nella seconda metà del Settecento del romanzo cavalleresco favorì una certa attenzione proprio per il Medioevo. Le ambientazioni erano ovviamente i castelli e le fortezze raffigurati nelle

tante immagini che affollavano i periodici. Su quelle pagine correva l'immaginazione, molto spesso a scapito di dati reali e concreti.

L'arte militare castellana veniva trascurata, seppur non del tutto, puntando sull'aspetto del castello turrito e merlato, sul suo significato di nobiltà e potere, ricchezza, gloria e sicurezza. La cultura romantica, com'è noto, fece del castello il soggetto preferito per racconti e storie, tanto che generò in architettura lo stile revivalistico e suscitò il piacere per le rovine, favorendo una certa attrazione anche per i castelli abbandonati.

In questo saggio non prenderemo in considerazione i tanti castelli raffigurati a corredo dei racconti e dei romanzi d'appendice, spesso enfatizzati dalle narrazioni, né le numerose torri che costellano i territori. Ci siamo soffermati su alcuni articoli in cui i castelli sono protagonisti e non comprimari, in particolare quelli descritti nel proprio carattere distintivo come opera fortificata. Dal gran numero dei periodici sono stati selezionati quelli che hanno meglio trattato l'argomento.

2. I castelli nei periodici italiani

Rispetto ai periodici inglesi, francesi e tedeschi, i fascicoli italiani arrivarono con due anni di ritardo, e non poterono che imitarne il genere sul piano editoriale, dei contenuti e delle finalità. I periodici illustrati furono una svolta importante nella comunicazione di massa, soprattutto per il costante impegno profuso nella crescita culturale.

I primi due periodici illustrati pubblicati in Italia nel 1834 nacquero a Genova e a Torino, rispettivamente il "Magazzino Pittorico Universale", e il "Teatro Universale".

Il "Magazzino Pittorico Universale" aveva un'impostazione grafica singolare, differente dal "Teatro Universale" e dai periodici stranieri: l'apparato iconografico era contenuto in due pagine che lasciavano le altre quattro libere di essere occupate dai testi. Mentre il "Teatro Universale" prese a riferimento il "The Penny Magazine" con le illustrazioni inserite nei testi.

Nei tre anni di attività il "Magazzino Pittorico Universale" non ebbe modo di sviluppare una particolare attenzione per i castelli esistenti. Pubblicò un articolo su Castel Sant'Angelo a Roma come mausoleo di Adriano, e poi due descrizioni piuttosto brevi dedicate al castello di Montoggio e a quello di Ezzelino. Dei castelli d'oltralpe sono menzionati tre opere: Chillon

sulle rive del lago di Ginevra, Hammerstein sulla valle del Medio Reno, Chenonceaux nella valle della Loira. E poi c'è un racconto sul fantasma del castello di Neuwiedell e due articoli sull'"Arte Militare" guardando, in senso storico, alle armi da fuoco di età medievale. Del castello Montoggio il breve racconto memorabile dedicato alla congiura del conte Gian Luigi Fieschi nel 1547, ne elogia la possente struttura senza descriverla. La resistenza alle cannonate, nonostante la resa dopo 48 giorni, ne decretò tuttavia la sua quasi totale distruzione, rovine tutt'ora esistenti su di un colle per il piacere degli studiosi. Mentre di Ezzelino, vassallo dell'imperatore Federico, l'articolo si sofferma sulla conclusione della sua vita da tiranno, dedicando poche righe al castello fatto erigere da questi nel 1237 in Padova, su disegno dell'architetto milanese Egidio. L'edificio (fig. 1), in particolare la *Torlonga*, venne poi convertito in osservatorio astronomico e con tale funzione continua a sovrastare il fiume Bacchiglione.

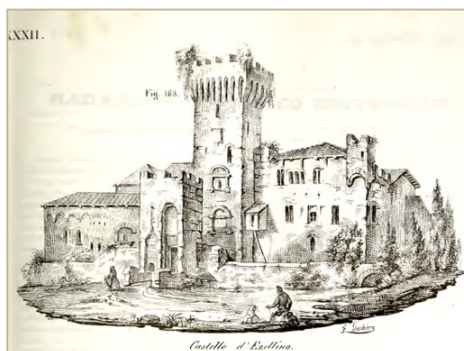


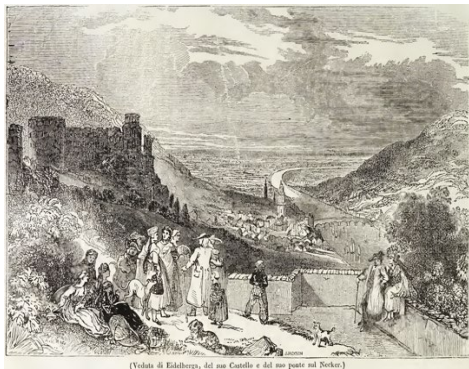
Fig. 1- Castello di Ezzelino, "Magazzino Pittorico Universale", n. 42, 1834.

Maggiormente ricco è invece l'elenco dei castelli pubblicato dal "Teatro Universale" nei suoi quattordici anni di attività.

Diversi redattori nel descrivere luoghi e città non mancarono di commentare le emergenze castellane. Parlando, ad esempio, di Gibilterra sul piano geografico e storico, viene offerta una buona descrizione del castello realizzato dai Mori nel 711, sul fianco del monte a settentrione. L'interessante articolo pubblicato nel n. 12 del 20 settembre 1834, dà lustro all'architetto tedesco Daniel Speckel, il quale verso la fine del Cinquecento, su mandato dell'imperatore Carlo V, sistemò in "stile moderno" la fortezza, e successivamente nel 1771 gli Inglesi la modificarono ulteriormente con opere importanti

(anche sotterranee) per ottenere maggiori benefici nella difesa.

A questo genere di descrizione se ne accosta un altro molto efficace e apprezzato: il resoconto del viaggio¹, in cui si delineano i caratteri dei luoghi visitati e gli usi e i costumi degli abitanti. È il caso della città di Eidelberga (Heidelberg) col suo castello a guardia della valle del Necker in Germania. L'immagine in apertura del n. 123 del 5 novembre 1836 (fig. 2) è una veduta in cui si sottolinea la posizione del castello sul pendio del Königsstuhl, nella consueta funzione di vedetta sul territorio bagnato dal fiume e sul villaggio ivi edificato.



(Veduta di Eidelberga, del suo Castello e del suo paese sul Necker.)

Fig. 2- Castello di Eidelberga, "Magazzino Pittorico Universale", n. 123, 1836.

Buona parte dell'articolo riporta il racconto di Girolamo Bertolio sul *Viaggio da Strasburgo a Colonia lungo il Reno*, pubblicato a Milano nel 1836, ovviamente estrapolando dalle tante descrizioni di castelli da questi offerte, quella parte contenuta nel cap. IV su "La città e il castello di Heidelberg". Nel secondo paragrafo del libro l'autore ricorda del castello l'origine dovuta a Ottone Enrico di Baviera nel secolo XIV, il rimaneggiamento realizzato da Federico V nel XVII secolo e poi le riparazioni nel 1803 a seguito di un incendio fortuito. Al tempo della descrizione del Bertolio erano visibili i resti del castello, parte della torre ottagonale, un paio di statue sulle finestre coperte da edera, la cappella di Sant'Ulderico, e un'ala del palazzo che non poteva dare ricovero ma solo essere soggetto per disegnatore e scrittori.

Dello stesso genere è l'articolo su il "Golfo della Spezia" tratto dal *Viaggio nella Liguria marittima* di Davide Bertolotti, pubblicato in tre volumi a Torino nel 1834. L'illustrazione (fig. 3) inserita in chiusura del testo pubblicato nel n. 276 del 19

ottobre 1839, mostra il castello della Spezia arroccato sul colle del Poggio, ma la descrizione di quel che resta è piuttosto breve, con qualche riferimento storico sulla sua fondazione da parte dei Genovesi e sul ruolo assunto nel periodo medievale nell'intero golfo in cui erano presenti i castelli di Lerici e di Porto Venere. Si tratta, infatti, di un sistema di difesa che doveva favorire l'attività commerciale, dove il golfo della Spezia era "senza dubbio allora il grande arsenale marittimo e il fido ricovero delle armate navali d'Italia."



(Castello della Spezia.)

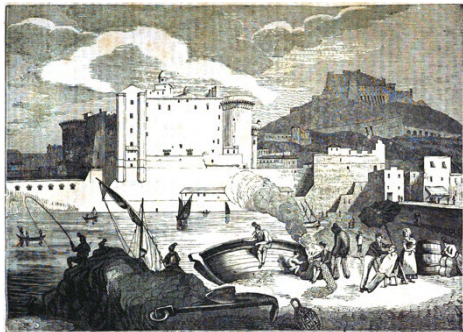
Fig. 3- Castello della Spezia, "Teatro Universale", n. 276, 1839.

Il "Teatro Universale" aveva inoltre uno spazio ricorrente denominato *Effemeridi*, col quale intese ripercorre la storia dei diversi popoli europei, attraverso gli eventi più rappresentativi, nei quali si citano i castelli come luoghi di varie vicende.

Nel nuovo periodico milanese "Cosmorama pittorico" singolare è l'apertura nel 1835 del primo numero con un articolo dedicato a *Il Castel Sant'Elmo a Napoli*, corredato di veduta (fig. 4).

L'ignoto autore del testo tiene a precisare che la capitale del Regno delle due Sicilie è difesa anche dai "ragguardevoli punti di fortificazioni", Castel dell'Ovo e Castel Nuovo. Queste due antiche opere difendevano la città da eventuali attacchi avanzati dal mare, mentre il primo, sito sulla collina del Vomero, ricopriva una posizione strategica in quanto era a guardia dell'intera città da Nord-Est e del golfo di Napoli. Dopo brevi cenni storici sui tre edifici, l'attenzione è posta su Castel Sant'Elmo² che con le opere promosse nel 1581 da Carlo V e poi da Filippo V, raggiunse la forma planimetrica di "esagono di circa cento metri di diametro composto di alte mura con una discesa a scarpa scavata nello scoglio, e fornito di fosse, mine e contromine. Nel mezzo v'è

un'ampia piazza d'armi guarnita d'una formidabile artiglieria". Assunse la funzione di cittadella, teatro di assedi austriaci e di occupazione francese, di rivoluzioni contadine, ma anche rifugio di regine e carcere per politici, patrioti, nobili e militari.



Il Castello Sant'Elmo a Napoli.

Fig. 4- Castel Sant'Elmo a Napoli, "Cosmorama Pittorico", n. 1, 1835.

Il "Cosmorama pittorico" propose nel numero seguente il Castello di Meetingham nel Suffolkshire in Inghilterra (fig. 5), con un'immagine dei ruderi, tema molto in voga nella prima metà dell'Ottocento (Thompson, 1987).



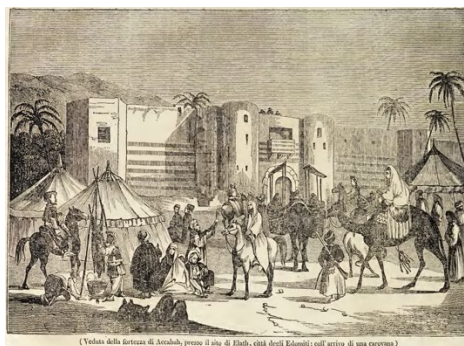
Il castello di Meetingham nel Suffolkshire.

Fig. 5- Castello di Meetingham, "Cosmorama Pittorico", n. 2, 1835.

Nei suoi tredici anni di attività continuativa questo periodico diede al grande pubblico la storia e le immagini di ventinove castelli stranieri e ventidue castelli italiani, fornendo spesso non solo curiosità. Dal n. 16 del 1844 il periodico

sconfina oltre l'Europa proponendo un castello sul Monte Amano in Turchia, e quello di Alcaassaba a Tangeri, del primo soltanto ruderi attestanti l'antico splendore, mentre del secondo una veduta che anticipa l'articolo che verrà pubblicato in seguito.

Già nel 1835 il "Teatro Universale" aveva aperto le sue pagine alle realtà dell'Africa e del Medioriente. Il n. 68, ad esempio, tratta della fortezza di Accabah in Arabia (fig. 6), presentando una scena quotidiana alquanto suggestiva e di soggetto piuttosto raro per gli europei. "La fortezza di Accabah, fabbricata con disegno regolare, rappresenta lo stesso sistema che osservasi in tutti i forti edificati per proteggere la carovana della Mecca." Nella raffigurazione si nota come l'opera non è posta sulla sommità di un rilievo, com'era invece per la maggior parte di quelli occidentali, e ciò mostra una funzione diversa, ossia luogo di scambio e di ricovero temporaneo per i viandanti.



(Veduta della fortezza di Accabah, presso il sito di Elath, città degli Edomiti, coll'arrivo di una carovana)

Fig. 6- Fortezza di Accabah, presso Elath, "Teatro Universale", n. 68, 1835.

I soggetti orientali da questo momento saranno presenti, seppur in misura minore rispetto ai castelli d'Europa, nei diversi fascicoli italiani. Ciò fu dovuto alla scarsa conoscenza e alla esigua documentazione non facile da recuperare.

Anche il "Poliorama pittoresco" pubblicato a Napoli dal 1836 diede ai lettori una buona proiezione di questo fenomeno, ma senza particolare enfasi. In tredici anni pubblicò trentaquattro castelli, di cui ventidue stranieri prevalentemente europei. Tra le numerose illustrazioni è importante citare la "Pianta di Gerusalemme prima delle crociate" perché in una sorta di veduta aerea, alla maniera delle mappe pubblicate nel Cinquecento da Antonio Lafrery, sono enumerate le emergenze architettoniche, tra le quali compaiono il castello di Emmaus (fuori

le mura) e il castello di Pisa al margine superiore della murazione. È una immagine che apre alle successive piante di città di cui vedremo a breve.

Altro elemento di rilievo sul quale vogliamo porre attenzione è una singolare raffigurazione del castello di Cronsborg in Danimarca (fig. 7), perché per la prima volta si mostra un castello da un'altezza piuttosto elevata e tale da mostrare le opere di difesa che attorniano il singolare edificio turrito. L'intera difesa era stata costruita sulla punta estrema dell'isola della Selandia, lì dove un tempo era una torre. Le opere avanzate furono realizzate nel Quattrocento, mentre le attuali fattezze del castello si devono a Federico II.

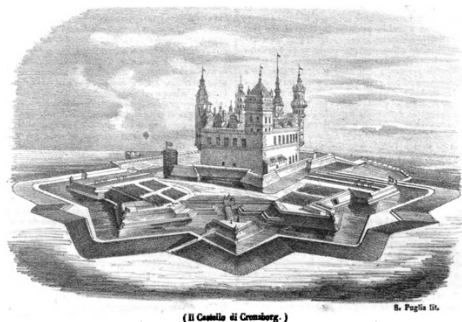


Fig. 7- Castello di Cronsborg, “Poliorama Pittoresco”, n. 49, 1845.

Nuove immagini sono le piante di città introdotte dal 1848, ossia gli ultimi anni di pubblicazione di questo periodico. Le fortificazioni di città come Verona, Padova e Mantova sono ben evidenti e trattate, al pari di altre costruzioni e dei caratteri del territorio, con molta chiarezza. Saltano all'occhio l'andamento delle mura bastionate, le porte urbane e la cittadella con un carattere distintivo proprio. Questo genere di immagini introduceva un linguaggio tecnico di non immediata comprensione per il vasto pubblico. Tuttavia quest'ultimo l'avrebbe assunto per affrontare una comunicazione visiva la cui ampia diffusione si sarebbe sviluppata in breve tempo.

2.1. L'immagine dei castelli

Una breve considerazione meritano le illustrazioni incontrate in questo lavoro. I castelli raffigurati nei periodici sono ovviamente quelli che meglio rispondevano visivamente alla cultura romantica: arroccati su declivi impervi, dotati di torri molto alte, mura merlate e in molti casi diroccate in parte. Ad un tempo erano anche quei soggetti la cui storia poteva in qualche modo toccare la sensibilità del lettore. La loro

immagine, molto spesso lontana dalle questioni politiche del momento, doveva rispondere a criteri di suggestività, fascinazione e stimolo alla conoscenza di un soggetto unico. Per enfatizzare i suoi caratteri e quelli del luogo in cui si elevavano si proponeva, il più delle volte, una raffigurazione d'impatto, ad esempio di notte o all'imbrunire, oppure controluce, come abbiamo il castello di Eidelberga, nell'intento di esercitare nel lettore una curiosità tale da stimolare attenzione per quegli edifici che avevano segnato la storia, alcuni dei quali erano stati abbandonati o stavano per modificare la propria funzione.

In quelle pagine il castello non è più visto come una macchina bellica, il ruolo difensivo lascia il posto al simbolo di oscure vicende, luogo di reclusione, di tradimenti e di passioni amoroze ambientate in antri cupi e tenebrosi. La massa compatta del castello, con poche e necessarie aperture, è uno scrigno in cui si snodano storie e racconti medievali di corte, e non più il luogo delle strategie militari, né soggetto tecnico ingegneristico. Nell'800 resta del castello la rappresentatività, l'identità storica e culturale, la dimora domestica che nell'immagine assume il carattere dell'opera d'arte (Giandebiaggi, 1998).

Nelle tante illustrazioni è facile notare come il castello occupi quasi sempre la sommità di monti e declivi, in segno di superiorità assoluta e di potenza. Ma ora l'inquadratura del soggetto, rispetto al passato, non è più ripresa dal basso per accentuare tali valori, ha un punto di vista più elevato, quasi posto sullo stesso piano.

I castelli ritratti nei luoghi erano l'alternativa alle mappe tecniche realizzate dai militari, una forma di comunicazione certamente più popolare e divulgativa. Le prime sono in contrasto con le seconde perché, legate alla percezione, cioè all'aspetto, non guardano all'arte militare governata invece da un sistema di rappresentazione tecnica rigoroso e subordinato a precisi codici grafici e funzionali.

Ne vien fuori l'assenza della forma planimetrica degli impianti, e la possanza delle masse murarie che insistono in un preciso ambiente, per diventare scenografie di opere teatrali o di narrazioni. Così esse si pongono sulla via della raffigurazione estetica, con soggetti spesso idealizzati, dal sapore simbolico. La loro forza visiva è tale da scalzare i castelli del Rinascimento, poco descritti nei periodici, e quelli dell'età barocca del tutto assenti. V. Mongigni Novella nel n. 42 del “Poliorama

Pittoresco” del 1836 scrive del Medioevo: “Non so perché, ma la lettura della storia di quei tempi ti esalta l’anima e la fantasia; né vi è rudere delle opere grandiose di quella età che destandoti una sensazione non ti risvegli una memoria”. Sono parole che comunicano passione per un periodo spesso più sognato che reale.

3. Conclusioni

L’Ottocento fu certamente un periodo di profondi cambiamenti che riguardarono anche un diverso modo di considerare i castelli sul piano politico. Il Congresso di Vienna avviando la riorganizzazione degli stati europei, almeno sulla carta, garantiva una pace a lunga scadenza, minata però da alcuni moti e, come ci ha ricordato Cassi Ramelli (1996), da piccoli conflitti che, nella seconda metà dell’Ottocento, coinvolsero diverse fortezze in Europa.

Il Romanticismo però, in contraltare all’estrema razionalità, consentiva un certo distacco dalle questioni sociali e politiche. Nello specifico aveva portato a trascurare la descrizione oggettiva delle opere da difesa, per favorire atmosfere indefinite e misteriose, dando così meno spazio al dato reale e più all’immaginazione, e quindi a idealizzare il Medioevo (Romagnoli, 2011).

I castelli descritti e illustrati promuovevano l’evasione nel mondo misterioso e verso gli orrori del romanzo gotico, una moda che mirava ad alimentare la fantasia come alternativa al fattuale.

Dal momento in cui i periodici illustrati aprirono il mondo alla comunicazione di massa, i castelli divennero un’attrazione sul piano turistico, e mostrarono un aspetto del tutto nuovo, quasi privato dei caratteri militari. Il castello era la dimora dei sovrani e quindi sede della corte dove la fama, buona o triste che fosse, correva attraverso le immagini oltre le parole. Diventa

così elemento caratterizzante il paesaggio, anche punto di riferimento visivo nella figurazione dell’arte moderna (Azzolini, 2013).

Il grande vantaggio offerto dai periodici illustrati fu quello di fornire al grande pubblico un quadro molto ampio e diversificato del patrimonio castellano, non solo europeo, in una forma divulgativa che pur non entrando nelle questioni tecniche, funzionali ed evolutive dei singoli casi, parlava di azioni. Sono proprio le immagini che mettono in evidenza le differenze fisiognomiche delle dimore turrette, in particolare tra quelle europee e quelle del Medioriente. Ma è anche possibile distinguere le fattezze di quelle inglesi dalle francesi, tedesche, italiane e così via. Gli illustratori posero molte attenzioni su questo dato, in quanto era necessario comunicare i caratteri distintivi di ogni popolo, per sottolineare le singole identità (Tunzi, 2022).

A conclusione di questo breve testo si auspica, nella prospettiva di un ampio progetto che affronti la rappresentazione grafica dei castelli nei secoli, la realizzazione di un atlante iconografico nell’800, partendo dai periodici illustrati e comprendendo le pubblicazioni realizzate sui viaggi, le descrizioni geografiche, le analisi storiche e le narrazioni romanizzate.

Note

(1) Tra la fine del Settecento e il primo Ottocento si registra una intensa attività editoriale in questo settore con una nutrita e interessante bibliografia.

(2) Nella illustrazione riteniamo singolare che Castel Sant’Elmo, soggetto dell’articolo, sia in ombra e in contrasto con Castel Nuovo posto in primo piano e ben illuminato. In tal modo l’immagine non consente al lettore di avvicinarsi al soggetto, in quanto non risulta chiara la sua fisionomia ma soltanto la sua silhouette.

Bibliografia

- Azzolini, A. (2013). L’iconografia dei castelli del Trentino. In Possenti, E., Gentilini, G., Landi, W., Cunaccia, M. (a cura) *APSAT 6. Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo*. Mantova, Società Archeologica, pp. 119.
- Cassi Ramelli, A. (1996). *Calle caverne ai rifugi blindati*. Bari, Adda.
- Giandebiaggi, P. (1998). Castelli dipinti in castelli in pietra. Esempi di rappresentazione architettonica nel castello di Torrechiara (Parma). In *De’ castelli di pietra e di ... cristallo*, Università di Trieste e di Udine, p. 294.
- Koselleck, R. (2009). *Storia. La formazione del concetto moderno*. Bologna, CLUEB.
- Romagnoli, D. (2011). I castelli e la vita cortese. In Greci, R. (a cura) *Storia di Parma*. Vol. III, t. 2, Parma, Monte Università Parma editore, p. 349.
- Thompson, M.W. (1987). *The Decline of the Castle*. New York, Cambridge University Press.
- Tunzi, P. (2022). *Il sistema visuale nei periodici illustrati della prima metà dell’800*. Pescara, Carsa.